

# Iracheni contro Sadr, Bassora torna in guerra

Il premier Maliki nella città per seguire l'offensiva dell'esercito: 30 morti. Il capo sciita minaccia la rivolta civile

di Toni Fontana

**TRA GLI SCIITI** iracheni è scoppiata la «guerra per il petrolio» e un vecchio fronte, che appariva temporaneamente «freddo», s'infiamma aumentando vertiginosamente il rischio che saltino tutti gli equilibri nel Paese. Il capo fondamentalista Moqtada al Sa-

dr minaccia la «rivolta civile» ed il comandante delle sue armate addirittura di «bruciare i pozzi». Scontri armati e vere e proprie battaglie tra le forze regolari irachene, sostenute dagli americani, e le milizie radicali sono avvenute a Bassora e nei quartieri sciiti di Baghdad. I morti sono decine, almeno 30. Sullo sfondo il controllo di Bassora (2 milioni di abitanti) e sui giacimenti di petrolio più ricchi del mondo che assicurano l'80% della produzione irachena. Il regolamento di conti tra le varie anime sciite era nell'aria da tempo. Dopo anni di guerre e guerriglie, il capo radicale sciita Moqtada Al Sadr aveva deciso di partecipare al processo elettorale, ma, agli inizi del 2007, ha ritirato i suoi uomini dal governo presieduto da Al Maliki, sciita «moderato», benvisto a Teheran. Nell'agosto scorso il capo estremista ha però proclamato una tregua ed ha sospeso le incursioni e gli agguati contro gli america-

ni. Il cessate il fuoco non è stato rispettato solo da alcune frange, ma gli americani ed il governo si erano convinti di aver chiuso la partita con il radicalismo sciita. Così non è stato. I contrasti sono riesplasi (con uccisioni, regolamenti di conti e agguati) soprattutto nel sud. Qui si gioca la partita per il controllo dell'«oro nero». Mentre nelle casse del governo di Baghdad finivano miliardi di dollari derivanti dalla vendita del greggio (1,54 milioni di barili al giorno) al Sadr e i suoi restavano a bocca asciutta ed esclusi dai profitti. A Bassora, dove gli agenti segreti iraniani sono di casa ed assicurano armi e rifornimenti alle fazioni, è via via salita la tensione tra le forze del Mehdi e l'armata Badr che fa capo al Supremo consiglio islamico, il maggior partito sciita. Al Maliki, pur provenendo dalla terza forza, il Dawa, è alleato dello Siic e, nei giorni scorsi, ha progettato la spedizione a Bassora per annientare la resistenza di Al Sadr. Ma quest'ultimo non si è fatto sorprendere. I governativi hanno fatto affluire nel sud almeno 15mila soldati e gli americani hanno assicurato l'appoggio aereo. I sadristi hanno però dato bat-



taglia nel centro e nella parte nord di Bassora opponendo una forte resistenza con mortai e lanciagranate. Quattro razzi Katyusha sono caduti sul Basra Palace, già sede del comando britannico, dove ha sede la polizia governativa. Gli inglesi, che schierano ancora 4000 soldati, tutti concentrati all'aeroporto di Bassora, hanno deciso di non intervenire a conferma

del fatto che il leader britannico Gordon Brown non intende impegnarsi ulteriormente nella guerra che Bush è ancora convinto di «vincere». Per tutta la giornata di ieri i miliziani di al Sadr hanno dato battaglia non solo a Bassora. La rivolta si è via via estesa nelle principali città a maggioranza sciita, da Kut a Hilla. A Sadr City, sterminato sobborgo sciita

di Baghdad, si sono affrontate direttamente le milizie delle due fazioni. I sadristi hanno anche effettuato blocchi stradali e inscenato manifestazioni di protesta. Il premier Nouri Al Maliki, volato ieri mattina a Bassora per dicono fonti del governo - «dirigere personalmente» le operazioni militari ha dovuto in serata imporre il coprifuoco nel

sud sciita (Nassiriya, Samawa, Kut, Hilla, Diwaniya). Molti segnali inducono a credere che la ribellione degli estremisti sciiti non è finita, ma è anzi destinata ad estendersi. Al Sadr ha ordinato ai suoi di «inscenare sit-in in tutto l'Iraq, come primo passo. Se le richieste del popolo non saranno accolte dal governo, il secondo passo sarà la rivolta civile a Baghdad e in tutte le altre province. Al Sadr vuole soldi e potere, ma gli altri leader non vogliono fare concessioni, mentre l'Iran guarda con attenzione ai fatti del sud dell'Iraq pronto a sostenere una o l'altra fazione e con l'obiettivo di sabotare i piani americani. E il lavoro appare a buon punto.

## GLI SCONTRI A BASSORA



Soldati iracheni in una strada di Bassora. Foto di Haider Al-Assadee Ansa-Epa

## La scheda

### La milizia di Sadr: quasi 60.000 uomini

A soli 34 anni, lo sciita Moqtada Sadr è a capo di una milizia di circa 60.000 uomini, oltre che di un blocco parlamentare di 30 deputati, e può contare sul sostegno di più di 3 milioni di iracheni. Sadr emerge agli onori della cronaca subito dopo la caduta di Saddam, quando estende la sua autorità su un grande e degradato sobborgo sciita di Baghdad (Sadr City), proponendosi come il principale oppositore dell'occupazione straniera. Pochi mesi dopo, organizza la sua milizia, l'esercito del Mahdi, presente oggi a Baghdad e nel sud dell'Iraq. Nello scorso agosto aveva deciso di sospendere le sue attività militari.

# L'inferno dei reduci Usa senza assistenza e lavoro

Almeno 30mila i feriti, più di 6mila casi di suicidio. La disoccupazione salita al 23%

di Roberto Rezzo / New York

**IL SERGENTE** Paul Walter ricorda una berlina nera che piomba addosso al suo Humvee e lo spinge fuori strada. Ricorda di aver gridato al suo artigliere: «Sparagli!».

Qualche secondo dopo un'automobile bianca che esplose. Un'auto bomba con un suicida al volante. Il resto è un'inferno di urla e fiamme. Il vetro antiproiettile sfondato con una craniata. Perde sangue da un braccio. Un compagno a terra è immobile completamente sventrato. Era un giorno d'inverno a Baghdad. Sono passati tre anni e Walter - ventotto compiuti da poco - continua a soffrire di atroci mal di testa. Non riesce a concentrarsi. I medici gli hanno detto di non poter fare molto per le sue lesioni al braccio. Gli antidolorifici che prende sono come acqua fresca.

Sono almeno trentamila i giovani americani nelle sue condizioni: feriti in servizio attivo in cinque anni di occupazione in Iraq tra le centosessantamila truppe di stanza nel Golfo. Walter sembra uno di quelli fortunati. Quattromila sono morti, cifra tonda giusta l'ultima domenica di Pasqua. E ci sono migliaia di amputati in lista d'attesa per la protesizzazione artificiale. Gente ridotta in carrozzella, che ha perso completamente la vista, l'udito o entrambi. Un'inchiesta del notiziario Cbs ha contato 6.256 casi di suicidio all'anno tra tutta la popolazione che ha prestato servizio militare. Salta fuori che ogni settimana - tra quelli che hanno portato a casa la pelle - sono 120 quelli che hanno deciso di farla finita. Il dato non è più aggiornato dal 2005. Iraq e Afghanistan hanno raggiunto quota 430. Re-

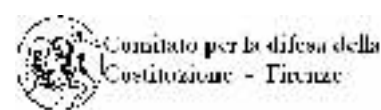


Un soldato Usa a Baghdad. Foto di Hadi Mizban/AP

ticenze burocratiche in nome della privacy e un diffuso tabù culturale tra le famiglie - avvertono gli esperti - nasconde le proporzioni reali del fenomeno. E comunque le conseguenze - il Vietnam insegna - si vedranno sul lungo periodo. L'ultimo rapporto governativo a cura del Veterans Affairs Department fotografa una condizione di sconcertante degrado socioeconomico per i reduci. La percentuale di disoccupazione dal 2000 al 2005 è balzata dal 10 al 23 per cento. La metà dei veterani di età compresa tra i 20 e i 24 anni impiegati a tempo pieno guadagna meno di 25mila dollari lordi l'anno. I dati elaborati risalgono a tre anni fa, prima dell'inizio della recessione. «I reduci incontrano evidenti difficoltà nella transazione alla vita civile. - si legge nel documento - È un processo che ri-

chiederebbe consulenza e supporto. Il governo federale prenda in considerazione un riesame dell'assistenza offerta ai giovani che hanno prestato servizio militare». I media dei veterani se n'erano occupati sporadicamente, come quando si scoprì come li lasciavano marciare al Walter Reed Medical Center. Il gioiello della sanità militare Usa, lo standard mondiale di riferimento. Prima che l'amministrazione Bush cominciasse a privatizzare appaltando i servizi a società controllate dalla società di cui era stato presidente il vice presidente Cheney. O quando qualcuno è uscito di testa e ha fatto una strage, quasi sempre mogli e figli. E ora rischia un'esemplare condanna a morte. Erano solo mele marce. Le cose stanno iniziando a cambiare proprio mentre il presidente assicura ancora alla

nazione che di questo sacrificio varrà la pena. Se vinceranno i repubblicani la missione continua. All'improvviso esplose un senso di disperazione dalle testimonianze dei reduci che è impossibile ignorare. Le denunce isolate stanno diventando un movimento di protesta. «Sono l'autore del libro 'Quando la guerra entra in casa: la storia dei riservisti e delle loro famiglie raccontata dall'interno'. Sono separata da mio marito, un soldato della Guardia nazionale che ha servito un anno in Iraq. Due miei cugini sono stati in Iraq e un altro è stato ammazzato. La mia famiglia ha speso più tempo in questa guerra di quanto fosse toccato a nostro nonno e a due zii nella Seconda guerra mondiale e in quella di Corea messe insieme. Quando il peso cade sempre sulle stesse spalle le conseguenze sono tragiche e devastanti». Inizia così la testimonianza di Stacy Bannerman davanti al Veterans Affairs Subcommittee della Camera dei deputati a Washington in data 28 febbraio 2008. È va avanti leggendo dieci cartelle dattiloscritte che suonano come uno schiaffo alla retorica patriottica di quest'amministrazione. «La differenza tra le cure mediche che riceviamo è la stessa tra McDonald's e una braciola». Il 20% dei veterani è affetto da Post Traumatic Stress Disorder. La generica sindrome in cui vengono fatte rientrare patologie come depressione, tossicodipendenza, alcolismo, disturbi comportamentali e alterazioni della personalità. Mancano gli psichiatri e i centri specializzati ma il Pentagono ha appena annunciato lo stanziamento di 4 milioni di dollari per «investigare religione, meditazione trascendentale, yoga, bioenergie, Qi gong, Reiki e pranoterapia» per sanare la mente delle truppe. Fonte: Ptds Combat.



www.firenzeperlacostituzione.it  
info@firenzeperlacostituzione.it

## Attuare la Costituzione difendere la democrazia

La Costituzione ha compiuto 60 anni - una Carta giovane, ancora da attuare pienamente. L'esito incerto delle prossime elezioni la espone però nuovamente al rischio di un suo stravolgimento, perciò il Comitato fiorentino promuove un incontro pubblico per il

**28 marzo, h. 17.00 - 23.30**  
**a Firenze, piazza dei Ciampi 11**

h. 17.00 incontro pubblico con comitati, associazioni, giuristi, saranno presenti: **Gianni Ferrara, Luigi Ferrajoli, Massimo Villone** ed inoltre:

**I. Barbarossa** segret. naz. Rif.Com., **D. Nardella** cons. giur. Min.Rif.Ist., PD, **P. Beni** presid.naz. ARCI, **D. Stolzi** CGIL Tosc., **R. Miraglia** Ass. naz. Giuristi Dem., **A.Nencini** Magistratura Dem. Toscana, **A. Sani** Ass. Scuola d.Repubblica, **A. Bagni** Redaz. École, **F. Baicchi** Coord. Comitati Toscana, **A. Caputo** coord.Comitati Piemonte, **C. Giunti** Sinistra unita e plurale Firenze, **A. Meschini** Liberacittadinanza, e rappresentanti dei **Comitati di Toscana e di Roma, Padova, Ferrara...**

hanno inoltre aderito i giuristi:

**Enzo Cheli, Emilio Santoro, Alessandro Pizzorusso**  
coordina **Roberto Passini** Comitato fiorentino

h. 20.00 buffet

h. 21.00 tavola rotonda:

**Costituzione e riforme istituzionali: quale democrazia?**

**Paolo Beni** pres. naz. ARCI

**Luigi Ferrajoli** Univ. Roma Tre

**Marisa Nicchi** Sinistra l'Arcobaleno

**Valdo Spini** Part. Socialista

**Daniele Stolzi** CGIL Toscana

**Michele Ventura** Part. Democratico

coordina **Paolo Solimeno** Comitato fiorentino

Tutti gli interessati sono invitati a partecipare

per informazioni: 335-7112697